ANNO XXXII. Martedì, 29 Aprile 1879 N. 116

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia . . .	» 24 —	» 45 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, DELIZY DAVIES ET COMP., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 22.

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade il 30 corrente, e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Prezzo d'associazione per tutto il Regno:

Anno . . L. 32
Sei mesi . . » 17
Tre mesi . . » 9

L'Amministrazione non risponde che degli abbonamenti presi direttamente all'ufficio del giornale o mediante vaglia postale.

Chi spedisce il prezzo in biglietti di Banca, è avvisato di assicurare o raccomandare la lettera, senza di che l'Amministrazione non se ne può tener responsabile.

Non si dà corso alle domande d'abbonamento a cui non è unito il prezzo.

Roma, 28 Aprile

BOLLETTINO POLITICO

Le potenze si sono accordate intorno alla questione ellenica. Questa notizia ci porta il telegrafo, il quale l'ebbe dalla *République Française*. Ma lo stesso giornale che se ne fece divulgatore, soggiunge, come ce ne accerta pure il telegrafo, che il dissidio turco-greco sarà composto, probabilmente, da una conferenza degli ambasciatori accreditati presso il sultano. La circolare del sig. Waddington, essendo stata spedita soltanto l'altrieri, non ha potuto produrre questo effetto, il quale presuppone dei lunghi negoziati. Dobbiamo credere, per conseguenza, che sia venuta fuori troppo tardi. Non è probabile che il ministro degli affari esteri della repubblica francese ignorasse le disposizioni dei varî governi d'Europa e il loro completo accordo intorno a questa antica vertenza. Ma alla Francia importava di atteggiarsi di fronte all'Europa ed alla Grecia come il difensore della nazionalità, come il campione dei diritti del popolo ellenico. La circolare servirà, se non altro, a conferire alla repubblica quest'aureola, che essa ha ben ragione di ambire.

Le potenze, del resto, sono sempre state di un medesimo pensiero riguardo alla rettificazione dei confini turco-greci. Il Congresso di Berlino ce ne fa fede. Nel trattato che uscì dalle discussioni di questo Congresso, fu conceduto l'Epiro alla Grecia. E lo firmarono così la Francia come l'Inghilterra, così la Russia come la Turchia. In qual modo avrebbero ora potuto dissentire in un punto nel quale consentirono già in forme così tanto solenne? Quando anche alcuna delle potenze europee avesse veramente, come si suppone, desiderato di abbandonare la Grecia al malvolere della Porta, tuttavia non avrebbe potuto sostenere palesemente questo principio. Imperocchè il trattato di Berlino è la base della pace. In nessuna parte lo si potrebbe infrangere senza dare argomento di altre maggiori infrazioni. Tutti i governi hanno cura di mantenerlo intatto e lo invocano ogni qualvolta sorge qualche nuova complicazione in Oriente. Con quale autorità a Costantinopoli od a Londra, a Pietroburgo od a Vienna, si sarebbe ancora invocato questo patto internazionale, se non lo si fosse fatto rispettare universalmente?

L'esecuzione degli articoli del trattato di Berlino relativi ai nuovi confini da assegnarsi alla Grecia ha dato luogo a dissidi fra le due potenze direttamente interessate e richiesto l'intervento delle potenze. Questi dissidi si sono manifestati riguardo all'Epiro, e particolarmente riguardo a Janina, che i greci vogliono per sè e che la Porta intenderebbe di conservare. Per noi la questione è semplice. Secondo il trattato di Berlino il territorio dell'Epiro e la città di Janina non appartengono forse alla Grecia? Sta tutta qui la difficoltà che la Conferenza degli ambasciatori sarà chiamata a risolvere. Non ammettiamo in nessun modo che le medesime potenze le quali hanno stabilito la pace d'Oriente sopra quelle basi, possano adesso ricredersi e disfare il già fatto. La *République française* ci fa sapere che i governi d'Europa sono pienamente d'accordo; e ciò vuol dire, a nostro avviso, che essi convennero in questa massima, alla quale aveano finora conformata costantemente la loro condotta: dovere la Turchia rassegnarsi verso la Grecia a quei sacrifici che il trattato di Berlino le impose e che gli ambasciatori accreditati presso il sultano dovranno decidere quali e quanti siano.

Non altrimenti la notizia del giornale francese crediamo si debba interpretare. Sembra, però, che a Londra non si abbia la medesima fiducia che si mostra di avere a Parigi. Colà si dubita che la completa esecuzione del trattato di Berlino possa incontrare qualche intoppo e che i diritti della nazione ellenica siano ormai fuori di pericolo. Un Comitato si è ultimamente costituito a Londra per difendere questi diritti e sorvegliare l'esecuzione di quel trattato. Lo *Standard* lo chiama Comitato greco. Non sappiamo se lo compongano solamente dei greci o se questa denominazione provenga dall'avere per principale obbietto la difesa della causa greca. Ad ogni modo, i membri di questo Comitato, siano essi inglesi o greci, non pare che abbiano una grande fiducia nell'accordo delle potenze annunziato dalla *République* e nell'efficacia della circolare Waddington.

LA QUESTIONE EGIZIANA

Ancora non è lecito di pronosticare una prossima soluzione della questione egiziana. Gli ultimi dispacci ci lasciano incerti sulle disposizioni che la Francia e l'Inghilterra saranno per prendere. È vero ch'esse hanno chiesto alla Porta la deposizione del kedive, ma la risposta della Porta, malgrado delle assicurazioni ufficiali, ci è parsa alquanto ambigua. In fin de' conti il kedive ha fatto nè più nè meno di ciò che farebbe il sultano se ne avesse la forza: scosso il giogo impostogli dalle due Potenze testè nominate, ha cercato di riacquistare piena ed intera la propria libertà d'azione. Non è dunque a sperare che il sultano, salvo che vi sia costretto colle minaccie dall'Europa, acconsenta a punirlo per quest'atto d'indipendenza ch'egli, come abbiamo detto, se il potesse, vorrebbe imitare. E quand'anche la Porta deponesse il kedive, è chiaro che questi non ubbidirebbe all'intimazione, ben sapendo che il sultano non ha modo nè volontà di obbligarlo colle armi a lasciare il potere. Il kedive conosce tutti i vantaggi che per lui derivano da questa condizione di cose; è persuaso di aver nulla da temere dalla Porta e ne approfitta.

Noi, certo, non approviamo la sua condotta. L'Egitto fu posto sotto la tutela delle potenze europee, perchè si era mostrato impotente a mantenere i suoi impegni finanziari. Il kedive che ora è tutto zelo per pagare i creditori, fu in passato, come tutti rammentano, la causa principale dei disastri finanziari del vice reame. A lui risale la colpa della pessima amministrazione, degli atti di prodigalità, delle dilapidazioni di ogni fatta. Quale fiducia può inspirare il suo tardo ravvedimento? Quali guarentigie restano a' suoi creditori? La situazione è, dunque, nuovamente oggi qual'era prima che la Francia e l'Inghilterra si assumessero esse l'incarico di amministrare l'Egitto.

Ma quelle due potenze, a nostro avviso, commisero due errori. Il primo è stato quello di prender occasione dalle difficoltà finanziarie dell'Egitto, non solamente per attribuirsene, come abbiamo detto, l'amministrazione, ma eziandio per esercitarvi un'autorità politica la quale riduceva a nulla l'azione e l'autorità del viceré. L'Egitto era diventato una provincia tenuta e governata in comune dalla Francia e dall'Inghilterra, e dopo essere riuscito a rendersi quasi indipendente dalla Sublime Porta, era stato ridotto da quelle due potenze ad uno stato di quasi schiavitù. Non crediamo che fosse necessario di portare le cose fino a questo punto, col pericolo che, poi si è avverato, di spingere l'elemento indigeno e nazionale a disperati propositi.

L'altro errore ci pare che sia stato l'escludere dalla direzione del nuovo governo che si era voluto stabilire, tutte le altre potenze che avevano interessi in Egitto. La Francia e l'Inghilterra si presero la parte del leone, non ammettendo altri rappresentanti europei nel ministero egiziano. Il nostro egregio corrispondente dal Cairo e noi stessi abbiamo più volte protestato contro l'esclusione dell'Italia, parendoci che non fossero sufficiente compenso gli alti uffici affidati ad un egregio funzionario italiano. Non sappiamo quali tentativi, quali sforzi abbia fatti il nostro governo per rivendicare in Egitto tutta la parte d'influenza che gli spettava; intorno a ciò nulla si è mai potuto sapere di preciso. Ad ogni modo che cosa è avvenuto? Il giorno in cui il kedive stimò lecito ed opportuno di liberarsi dalla molesta ingerenza della Francia e dell'Inghilterra, queste si trovarono alla loro volta isolate. Non è già che manchino loro i mezzi di richiamare al dovere il kedive, ma il loro intervento armato in Egitto non potrebbe essere guardato con indifferenza dalle altre potenze. La stampa inglese che in queste gravi questioni vede giusto è la prima a confessare che la Francia e l'Inghilterra non possono nè debbono agire altrimenti che mediante un accordo colle altre potenze, rispetto all'Egitto. Questo accordo, nelle circostanze presenti, è tanto difficile da ottenersi che il *Times* come ci riferiscono gli odierni telegrammi, incomincia a metter innanzi l'idea che gl'interessi inglesi non siano compromessi e perciò non richiedano provvedimenti immediati. La qual cosa equivale al restituire al kedive la libertà di fare ciò che gli pare e piace, salvo a ritorgliela, qualora egli non mantenesse le sue nuove promesse.

Noi, per dire il vero, abbiamo poca speranza che le finanze dell'Egitto ritornino a un tal grado di prosperità da rassicurare i suoi numerosi creditori. Per questa e per molte altre ragioni anche d'ordine politico, ci ritroveremo fra breve a serie complicazioni, ma confidiamo che la Francia e l'Inghilterra, ammaestrate dall'esperienza, sentiranno allora la necessità di procedere di conserva colle altre potenze e in ispecie coll'Italia, alla quale non si potrebbe negare, in tal caso, il diritto di esercitare quella legittima azione ch'è invocata da' suoi numerosi interessi in Egitto. Intanto il nostro governo ha l'obbligo di vegliare e sovratutto d'insistere affinchè in qualunque nuova combinazione sia consultato e si tenga conto delle sue ragioni. Da questo momento, l'opera nostra in Egitto dev'essere più solerte ed attiva, se non vogliamo pagare, una seconda volta, il fio della nostra inerzia.

LA QUISTIONE FERROVIARIA
A GENOVA

I.

Quando, parecchi anni or sono, e più precisamente nel 1873, il passaggio della grande galleria di Busalla che mette in comunicazione il porto di Genova colla rete dell'Alta Italia venne interrotto per due mesi circa, in seguito ad un cedimento parziale di uno dei piedritti di essa galleria, considerevoli assai furono i danni sofferti dal commercio della città nostra, e ancor maggiori le apprensioni destate da quella interruzione improvvisa. Imperocchè sebbene, dal danno materiale in fuori, quell'accidente non abbia avuto alcuna sinistra conseguenza, cionnullameno è però ben naturale che Genova, d'allora in poi, si sia creduta costantemente minacciata nei suoi interessi, non meno che nella persona di quelle migliaia di viaggiatori i quali s'incrociano giornalmente lungo i binari dei Giovi. Nè deve quindi recar meraviglia se da quell'epoca la stampa locale, nonchè le varie amministrazioni cittadine, abbiano cominciato ad insistere fortemente presso il governo onde ottenere una linea succursale o correttiva di quella che attualmente attraversa l'Appennino fra Pontedecimo e Busalla.

Ma se questo desiderio di una linea succursale trovò un'occasione favorevole per manifestarsi nei guasti intervenuti alla galleria detta di Busalla nel 1873, sarebbe non pertanto un grande errore il pensare che i vivi reclami presentati in varie circostanze, ora dalla Camera di commercio, ora dal Municipio, e particolarmente dai nostri rappresentanti in Parlamento, non avessero e non abbiano altro fondamento che il semplice timore di un accidente, di una disgrazia possibili. Chiunque abbia fatto in Genova anche una breve dimora, e soprattutto chi ebbe qualche rapporto col commercio di transito che affluisce nel suo porto, non ignora certamente le lagnanze quotidiane dei negozianti genovesi per l'insufficienza dei trasporti sull'unica ferrovia che rileghi questa principalissima fra le piazze commerciali del regno colla media e colla bassa valle del Po.

Vero è che le lagnanze loro non si limitano a ciò soltanto, nè forse è una esagerazione il dire che da Genova non si muove una tonnellata di merce senza che, dal suo primo arrivo in porto fino alla sua uscita dal piano inclinato dei Giovi o viceversa, non l'accompagnino i lamenti e le maledizioni d'ogni buon genovese, geloso del tempo e del danaro inutilmente sprecato. Ad ogni modo, che il passaggio ferroviario su questo medesimo piano inclinato non sia uno dei principali fra gl'inconvenienti lamentati, o per sè stesso o perchè tende ad aggravare anche gli altri, sarebbe difficile il negarlo, ove si rifletta che ogni treno normale di merci per ascendere le pendenze del 32 e del 35 per mille, che si ritrovano lungo il percorso Pontedecimo-Busalla, viene spezzato in piccoli treni di montagna, che si fanno trascinare da macchine di una potenza eccezionale, così alla salita come alla discesa, con una spesa pressochè triplicata.

Coloro fra gl'italiani i quali, conoscendo l'importanza della metropoli ligure, ne invidiano ingenuamente i favori speciali e le paterne cure del governo, mercè cui essa potè elevarsi al suo grado presente di prosperità, sarebbero invero molto stupiti ove potessero coi proprî occhi accertarsi della verità delle nostre parole. Mentre in Francia si sta deliberando di spendere ben quattrocento milioni ripartibili entro anni dieci per migliorare le condizioni della piazza di Marsiglia, malgrado i suoi tre porti e le opere colossali di ogni specie innalzate sotto l'ultimo impero, a Genova, dopo la morte del conte di Cavour non si pensò più nè punto nè poco, e bisognò arrivare fino a questi ultimi anni perchè il Parlamento nazionale si risolvesse ad accordare trenta milioni da erogarsi in lavori straordinari per il suo porto. Egli è vero per altro che di questi trenta o quaranta milioni che potranno essere ad opera finita, la metà o i due terzi non andranno a carico dello Stato, avendoli regalati la munificenza di un patrizio genovese. Genova manca di un porto sicuro e capace di tutti quei comodi che sono oggimai indispensabili al commercio marittimo, manca di calate per accostare le navi allo sbarco ed all'imbarco delle merci, manca di un materiale ferroviario sufficiente a liberare l'ingombro de' suoi moli già troppo angusti, manca di locali per contenere e distribuire agevolmente anche lo scarso materiale che possiede, e finalmente non ha una ferrovia nelle condizioni volute di economia e di capacità per allettare il commercio del Mediterraneo, in mezzo alla formidabile concorrenza di Trieste e di Marsiglia.

Ma quale sarà mai la potenza assoluta di traffico della ferrovia centrale ligure sul noto percorso Pontedecimo-Busalla? Per quanto assai difficile riesca il fare dei calcoli, anche approssimativi, intorno a una quistione su cui la cessata amministrazione dell'Alta Italia si mantenne sempre nel più discreto riserbo, non crediamo tuttavia di andar molto lungi dal vero calcolando che essa non ecceda di molto le settecento mila tonnellate annue; la qual cifra del resto, qualunque essa pur siasi, non ha nella pratica che una importanza molto remota. Il commercio, come tutti sanno, e particolarmente il commercio marittimo, è soggetto ad alternative periodiche, e soffre talora di piene improvvise violente, cui rendono del languori e delle *magre* prolungate contro ogni previsione; la capacità, per conseguenza, di ogni ferrovia destinata agli sbocchi di una piazza marittima importante vuolessere considerata, come gli argini di un grosso fiume, in ragione dei suoi periodi di massima attività, e non già su di una media da distribuirsi equabilmente lungo l'anno. Il che si spiega come la ferrovia dei Giovi, colla sua capacità accertata di settecento mila tonnellate annue, possa benissimo in certi mesi ingombrarsi a tal segno da far ristagnare il commercio del porto di Genova.

APPENDICE

LA MOGLIE DEL CANTANTE

(DALL' INGLESE)

di Miss Grey

— Sì, io vi compiango — rispos'ella, tergendo le sue lacrime, e volgendo verso di lui la faccia ripiena d'ingenua affezione. — Vi compiango, intendo dire, se non siete felice, ma spero che ciò non sia il caso, che codesto non sia che un malumore momentaneo. Li abbiamo tutti i nostri momenti di malumore; non è vero, bambino mio?

Ed ella si chinò a baciare il bambino che avea posato sopra un cuscino di velluto in mezzo a sè e al suo compagno, e che mormorando dei suoni inarticolati come un colombo pareva esprimere dal canto suo una sì perfetta contentezza come se, per lui almeno, i momenti di tristezza non fossero ancora venuti. E allo straniero, che non avea cessato di contemplare il gruppo con maggiore attenzione che non paresse, quel piccolo innocente, nel suo lungo abito bianco, ricordava il giglio che avea veduto in qualche bel dipinto figurato tra la Madonna e il suo sposo terrestre.

Quando i tre s'alzarono per allontanarsi e mentre lo straniero passava dinanzi a loro di nuovo, ei si volse e fissò su Alina uno sguardo severo e espressivo come quello cui ella ben si rammentava d'aver già ricevuto dal solitario viandante nel parco. Quello sguardo turbò e sconcertò la sua mente e le fece battere il cuore più forte e impallidire il volto. Ma no... non poteva esser lui. E avendo di nuovo il forestiero rivolto l'occhio ad uno dei dipinti, ella fu costretta a seguire lord Mervyn, che s'avviava per condurla, secondo ella n'avea fatto richiesta, al *boudoir* della contessa.

. . . .

Mentre Alina riceveva i complimenti della signora Mervyn ed era presentata da lei a ser Enrico, e più che mai quando la contessa ebbe ripreso con questi la conversazione interrotta al suo entrare, il suo pensiero ritornava allo sguardo e all'aspetto di quello straniero, e la vaga impressione risentita alla sua vista le si rinnovava con maggior forza e vivezza. A fatica si rattenne più volte di ritornare in traccia di lui nella galleria, per vedere di chiarire i suoi dubbi, e quando finalmente il suono del campanello che chiamava a prepararsi per il desinare le porse occasione di ritornarci, ella guardò con viva curiosità intorno per vedere se il ritrovava ancora. Ma ei più non v'era e avendone chiesto a Bacon, gli fu risposto che avea lasciato il castello.

Ella s'arrischiò allora a dimandare, non senza alcuna timidità, se sapeva come si chiamasse. Ma il servo addusse la più completa ignoranza su questo particolare.

Alina passò oltre con un sospiro, mormorando mentre stringeva il figlio al suo seno:

— No, non poteva essere! Non è vero, bambino mio? Lo zio Giorgio non ci avrebbe dicerto rinnegato così.

XXXVII.

Rapida pur troppo volò per lord Mervyn quella piacevolissima serata in cui non ebbe altri al suo fianco che Alina, in cui potè volgere a lei sola tutta la sua attenzione e non vedere quella di lei distratta da altri oggetti. Essa fu al suo fianco a mensa e poi nel salotto; le sue canzoni furon cantate per lui solo, mentre i signori più attempati sedevano in disparte assorti nella loro partita. La contessa alzava bensì di quando in quando gli occhi sulla giovane coppia... perchè quei due non doveano essere stati sposi? Era il rammarico che provava confusamente.

Lord Mervyn era gentile, cortese, amabile come Alina non l'aveva mai peranco veduto. Ogni amarezza, ogni spiacente allusione era da lui repressa, tanto che ella non si riguardò punto da contraccambiare l'amico della sua infanzia, cui ella avrebbe sì volontieri considerato tuttora per tale, con la maggiore gaiezza ed affabilità. Finalmente la piccola comitiva si divise per la notte e di nuovo il giovane lord si sarebbe potuto veder passeggiare su e giù per la tacita galleria, triste, turbato e scontento.

. . . .

Alina fu accompagnata, all'indomani, dal suo ospite fino a H... ove ei prese congedo da lei, per breve tempo, le disse; imperocchè intendeva di trattenersi al castello di Mervyn solo per pochi giorni ancora, tanto per sistemare le cose colà, e poscia partire anch'esso pel continente.

Il cuore di Alina batteva velocemente, avvicinandosi al punto di riunione con suo marito... riunione da cui ella si riprometteva intero diletto, non supponendo che veruna circostanza potesse diminuirlo. Ma pure così fu realmente. Giunta a B... trovò che le bisognò aspettare alcun tempo all'albergo, non essendo peranco giunto Angelo. Non tardò del resto a comparire una comitiva in alcuni legni, nell'uno dei quali Alina, ch'era alla finestra con il suo bimbo in collo, distinse il marito.

L'occhio ardente di lui la riconobbe prontamente del pari, ed ei si sporse in fuori e la salutò con la mano e con un sorriso di gioia, cosa che attirò immediatamente verso di lei l'attenzione di tutta quella brigata d'artisti, e molti occhi neri e molte file di denti bianchi furono volte tosto dalla sua parte.

Alina, arrossendo profondamente, si ritirò subito, noiata d'essere stata vista, ma realmente anche più dispiacente di vedere suo marito giungere in tal compagnia. Fu quindi con fronte alquanto turbata che la sua giovane sposa accolse Angelo, allorchè ei volò a lei; e le sue prime parole, appena sciolta dal di lui fervido amplesso, furono per chiedere, in tono di qualche disapprovazione, dove era ser Michele e perchè ei non fosse venuto seco.

— Mia Alina, ser Michele s'incontrò con alcuni amici, coi quali gli piacque di trattenersi, ed io per certo non potei nulla fare di meglio che accettare il posto che la signora .. mi offerse nella sua carrozza.

Alina non potè ragionevolmente trovare in ciò nulla a ridire... e si limitò a chiedere se madama Lucetti era della brigata.

Angelo rispose che no.

— Oh, in tal caso — diss'ella — non importa aver nulla che fare con essi!

— No, mia Alina, no certamente, se ciò vi dispiace; dirò che siete stanca e che desiderate prender la vostra colazione privatamente.

— Oh! in quanto a codesto, s'intende bene! — esclamò Alina, sollevando orgogliosamente il bel capo: — essi non si aspetteranno di certo ch'io debba unirmi a loro.

— I forestieri, mia cara, mangiano al rare volte, che, sapendovi qui, avrebbero forse più piacere che ci unissimo noi pure al pranzo da loro ordinato. Ma sicuramente voi non dovete essere obbligata a farlo se non vi piace, e d'altra parte non ne saranno sorpresi sapendo che voi siete una *fière anglaise* — ei soggiunse scherzosamente.

— E voi... voi, Carlo, dovete andarci? — chiese ella.

— Oh, io, quando avrò assistito al pranzo della mia Alina, andrò un momentino da loro, tanto che non s'offendano, e veder ch'io sdegni la loro compagnia dopo aver approfittato della loro carrozza.

Un picchio all'uscio interruppe a questo punto la conversazione, e tosto dopo, senza aspettar la risposta, l'uscio stesso fu aperto, ed entrò una giovanetta piccina e snella che prese a girare i suoi occhi neri e arditi lungo la stanza. Ella aveva palesemente scambiato il loro appartamento per quello prossimo occupato dai sopraggiunti, e dal quale anzi s'udivano sortire ciance e risate tali da urtare l'orecchio delicato di Alina, tuttora impresso della più raffinata ilarità del castello di Mervyn: ma senza mostrarsi punto mortificata dello sbaglio, quella ragazza esclamò, guardando Alina:

— Ah! ho sbagliato la stanza, a quanto pare. Ma, posto che son qui, Carlo Angelo — soggiunse ella, guardando lui con occhio espressivo — posso chiedere alla vostra signora che giunge pure del mio mantello.

Le varie cose tuttavia che siam venuti rapidamente accennando sin qui, ben lungi dall'esaurire la grave quistione della ferrovia ligure, non ne considerano che un lato solo, quello cioè del presente; ma ve n'è uno di gran lunga più importante, ed è quello che riflette l'avvenire del nostro porto. I lettori dell'*Opinione*, e in genere tutti gl'italiani non legati con noi da rapporti quotidiani, saranno forse non poco meravigliati nell'udire che Genova finora non fu che l'ombra di sè stessa; eppure tale fortunatamente è la verità. Commercialmente parlando, il porto di Genova è come una grossa nave trascinata a stento da qualche pigra vela latina; Genova non è che una cenciosa, la quale si studia di giungere a piedi su quel mercato del mondo ove convengono tutte le grandi nazioni a carriera spiegata sui loro cavalli d'acciaio. Se noi infatti, superato il dorso dell'Appennino, vogliamo ricercare dove vanno le merci venute dal porto di Genova, troveremo bensì un primo campo di smercio nella valle del Po, ma dopo questa ci accorgiamo che il flutto commerciale della città nostra va a frangersi contro l'insuperabile barriera delle Alpi, per defluire faticosamente entro a canali non suoi.

Al di là della gran pianura padana, Genova non ha che il Cenisio a sinistra, il quale fuorvia la sua corrente commerciale lungo il lembo meridionale del lago di Ginevra, sotto la concorrenza immediata delle ferrovie francesi apparecchiate da lungo tempo alla lotta e protette dalla vigile gelosia di quel ricco paese; ovvero, alla sua destra, i valichi del Brennero, ove giunge appena dopo giri viziosissimi per disputare debolmente la strada ai porti più floridi dell'Adriatico, mentre l'intiero segmento dell'arco Alpino, che corre fra questi due punti e a cui mira il nostro porto, è assolutamente impervio al sibilo della vaporiera. Ridotta a tali condizioni, non è forse una celia il chiamar Genova un'arteria commerciale?

Ma, fra pochissimi anni, fra mesi, oramai si può dire, questo carcere delle Alpi sarà atterrato; la ferrovia del Gottardo metterà il porto di Genova direttamente sul lago di Costanza, quindi nel cuore della Germania, e allora soltanto si potrà sapere quale sia la vera potenza commerciale di questa vecchia capitale dei liguri, che ha sopravvissuto gloriosamente a tutti i precipizi delle fortune italiane, a tutte le decadenze della storia, e non sarà certo l'ultima in oggi a profittare del nostro risorgimento.

Queste considerazioni, veramente, non sono gran fatto astruse; la mente più volgare e meno colta ai postulati dell'economia pubblica ci arriva senza troppa fatica. I genovesi, del resto, le andavano predicando sin dal tempo in cui si mise mano a forare il Cenisio, e il governo italiano ne ebbe senza dubbio qualche barlume quando si risolvette animosamente al concorso per il traforo di quell'altro gigante, che è il S. Gottardo; laonde chiunque si potrà di leggieri immaginare quale sia stato lo stupore dei nostri concittadini allorchè, nelle proposte ferroviarie presentate alla Camera dall'ultimo ministero, si videro posposti, per non dir peggio, nella considerazione dei nostri statisti, alla ferrovia di cintura dell'isola siciliana, attorno a cui le barche circolano d'altronde molto liberamente, e alla ferrovia da Brescia al lago d'Iseo, che mette, come tutti sanno, alla strada carrettiera del Tonale.

Genova, 27 aprile. N. M.

DISCORSO DELL'ONOR. LUZZATTI
SULL'INDUSTRIA DELLA SETA

L'on. Luzzatti fu invitato a Milano dall'Associazione serica ad esporre le sue opinioni intorno alla grande controversia che ora si agita, segnatamente nell'Alta Italia, se sia o no conveniente di mantenere un dazio d'uscita sulle greggie e di abolirlo sulle sete filate. Il nostro amico desiderò che i membri dell'Associazione, accorsi numerosi a quell'adunanza, dibattessero le loro opinioni diverse. E poi espresse il suo parere con un discorso, del quale diamo il sunto, riproducendolo dal giornale il *Sole* di Milano:

L'on. Luzzatti, fra i segni della più profonda attenzione e interrotto continuamente dall'assentimento cordiale del numeroso uditorio, espose alcune gravi considerazioni intorno alla questione che si agita da tanto tempo nell'Associazione serica. Ei si rallegrò dell'ardore della battaglia e delle valide ragioni recate innanzi in questa sera dagli egregi contendenti, segnatamente dal Ferri e dal Gavazzi; ciò ch'ei teme non è la vivacità della controversia, ma l'indifferenza e lo scoramento. Non vi è dubbio che negli anni scorsi quando prosperava questa nostra principale e preziosa industria della seta, nessuno si doleva dei tenui dazi d'uscita. Quando le industrie troppo si occupano dei dazi è già un indizio di malessere. Ei non vuole entrare giudice nella controversia fra l'egregio Ferri, al cui ingegno acuto rende omaggio, e i suoi contraddittori. Ciò che il Ferri domanda, cioè un dazio di uscita di L. 1 50 al chil. per le sete greggie non può essere più argomento di controversie, perchè il trattato di commercio con l'Austria fissa i dazi di uscita per le sete d'ogni specie in L. 38 50 per quintale. Si può abolire questo dazio per le sete lavorate torte conservandolo per le sete greggie, ma neppur per le greggie si può oltrepassare quella misura. Lo vieta inesorabilmente il trattato. Ma anche in questi termini la questione che si agita è gravissima per più ragioni, che l'illustre oratore espone con precisione, brevità e semplicità. I trattori e filatori di seta francesi si adoperano vivamente per ottenere un dazio di difesa, che nuocerebbe a nostro danno; è vero che l'industria della torcitura in Francia è nostra alleata, ma l'onor. Luzzatti cita l'esempio del dazio sui filati dei cascami di seta aumentato notevolmente in Francia, malgrado le proteste dei tessitori francesi ed i reclami dei negoziatori italiani del trattato del 1877.

Da ciò l'oratore trae il consiglio di non abolire i dazi d'uscita se non quando col nuovo trattato si possa assicurarsi che il dazio abolito in Italia all'uscita non si ripristini in Francia all'entrata.

L'on. Luzzatti reca l'esempio del vino, il cui dazio d'uscita fu abolito in Italia, ma essendosi aumentato in Francia il corrispondente dazio d'entrata, l'enologia italiana non ebbe alcun vantaggio e fu lucrato dal fisco francese il beneficio che prima godeva l'erario italiano. L'oratore conchiude che la diminuzione o l'abolizione dei dazi d'uscita debba coincidere in questa materia della seta colla determinazione dei dazi d'entrata in Francia.

Rispetto al valore intrinseco della controversia, che si agita nella associazione, parlando con uomini tecnici sente troppo la sua incompetenza per arrischiare un giudizio. Ma non può non avvertire che le sete greggie oggidì si adoperano direttamente in certi tessuti e come tali perchè dovrebbero essere tassate all'uscita quando si lasciano immuni le sete lavorate? I nostri trattori non potrebbero allegare a profitto della loro tesi, cioè dell'abolizione dei dazi di uscita anche nelle sete greggie, l'agitazione che si fa ora nelle Cevenne per tassare queste specie classiche di sete tratte italiane?

L'oratore epiloga il suo discorso consigliando la Società di perseverare in queste utili controversie e di vigilare perchè gl'interessi patrii non soffrano detrimento, e ringrazia della somma cordialità con cui fu accolto e che lo incoraggia a sostenere con ardore gli interessi economici del paese.

Alcune osservazioni fatte dal signor Giuseppe Gavazzi a conforto delle idee sostenute dall'on. Luzzatti intorno alla necessità di organizzare e disciplinare l'industria ed il commercio delle sete, porgono occasione all'on. Luzzatti di notare che gli italiani si sono fatte grandi illusioni sull'importanza del canale di Suez e di somiglianti vie internazionali, le quali da sole non bastano, senza la potenza di capitali e la fortissima disciplina commerciale, ad usufruire i naturali e legittimi benefizi della geografia. Gli inglesi e francesi più distanti da noi signoreggiano ancora sul commercio delle sete asiatiche; e se non si pensa a forti opere (in ciò l'on. Luzzatti consente col Gavazzi) traverso il canale di Suez non passerà d'italiano che l'eco delle nostre deluse speranze.

Sappiamo d'aver fatto una pallida riproduzione delle idee svolte dal nostro amico Luzzatti, che furono accolte cordialmente e con somma deferenza dal numeroso uditorio.

PARLAMENTO ITALIANO
CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 28 aprile.
(177ª della Sessione)
Presidenza del presidente FARINI

La seduta è aperta alle ore 2 10.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

MORINI, FALCONI e MANTELLINI chiedono l'urgenza per due petizioni.

PRES. annunzia 37 domande di congedi (*Rumori, ilarità*).

I congedi sono accordati.

PRES. annunzia che la Giunta delle elezioni ha convalidato le elezioni dei collegi seguenti:

Lucera, (eletto Romano G. D.); Messina 2ª, (Picardi); Prato, (De Pazzi); Popoli, (Capponi); Mortara, (Gotta-Romasino); Bergolaro, (Lugasi); Sala Consilina, (Di Gaeto).

PICARDI, CAPPONI, ROMANO e DI GAETO prestano giuramento.

Si procede alla rinnovazione delle votazioni di ballottaggio, per le nomine: di un segretario dell'Ufficio di Presidenza, di un questore, di due commissari per la Giunta delle petizioni, di due commissari per la Giunta del Regolamento della Camera e di un commissario di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto; e della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge relativo alla Convenzione addizionale colla Germania e colla Svizzera per la costruzione di una ferrovia attraverso il Gottardo.

MARCOVEI (segretario) procede all'appello nominale.

(A ore 3 30 si procede alla enumerazione dei voti sul progetto di legge pel Gottardo. Le Commissioni di scrutinio per le altre votazioni si adunerانno stassera.)

PRES. proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge relativo alla Convenzione addizionale del Gottardo.

Presenti e votanti 217 — Maggioranza 109 — Voti favorevoli 192 — Voti contrari 25.

La Camera approva.

PRES. legge una proposta dell'onorevole Agostino Bertani, colla quale domandasi che il progetto della riforma elettorale non sia inviato agli Uffici, ma ad una Commissione di undici membri, da eleggersi dalla Camera, la quale sia obbligata a presentare la sua relazione entro i primi 15 giorni di maggio.

ERCOLE combatte questa proposta, non credendo che debba farsi questa deroga al regolamento.

Se vi ha progetto che va studiato con calma, è quello della riforma elettorale, e non v'è ragione alcuna di esaminarlo senza l'osservanza delle regole prescritte.

LAZZARO osserva che altre volte, trattandosi di leggi importanti, si derogò al regolamento.

Cita alcuni progetti di legge che furono esaminati da Commissioni speciali.

Per l'esame degli Uffici ci vorranno tre o quattro settimane. Non vorrebbe però che fosse fissato il termine alla Commissione per la presentazione della relazione.

INDELLI combatte la proposta dell'on. Bertani, sostenendo che deroghe al regolamento non possono farsi trattandosi d'una legge di tanta gravità, della legge costitutiva della Camera.

Gli Uffici possono riuscir utili specialmente in questa discussione.

Dice che si perderebbe tempo col sistema della Commissione speciale, come se ne perdette nella questione della riforma elettorale.

VARÈ sostiene la proposta dell'on. Bertani, perchè crede che sollecitérà la discussione della riforma elettorale.

Grida. Ai voti, ai voti!

DEPRETIS (pres. del Consiglio) dichiara che il governo lascia libera la Camera di decidere come crede questa questione.

Il Ministero desidera che la Camera discuta sollecitamente la riforma elettorale, affinchè sia approvata prima delle vacanze. (*Ilarità*)

PRES. L'on. Ercole propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Bertani.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato a grandissima maggioranza.

PRES. Il progetto di legge della riforma elettorale sarà messo all'ordine del giorno degli Uffici di giovedì prossimo.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulle nuove costruzioni ferroviarie.

Una interrogazione dell'onor. Taminelli sarà svolta dopo la discussione del progetto ferroviario.

PRES. dice che 24 oratori sono iscritti nella discussione generale, 102 nella discussione degli articoli e e che vi sono già presentati tre ordini del giorno.

L'on. presidente rivolge agli oratori alcune raccomandazioni.

MEZZANOTTE (ministro dei lavori pubblici) dichiara che accetta che la discussione si apra sul progetto della Commissione. Riservasi le sue osservazioni.

COMMONCHI che era inscritto per prender parte alla discussione generale, si riserva di parlare sugli articoli.

PRES. Si dà lettura del progetto di legge secondo il testo della Commissione.

FAVALE parla contro il progetto di legge. Lo considera come l'assorbimento di tutta l'industria ferroviaria da parte del governo.

Svolge delle considerazioni per dimostrare la necessità di dare svolgimento all'industria privata. Censura il sistema d'un progetto generale, che comprende cento linee delle quali la Camera non può rendersi esatto conto.

Dice che questo progetto espone la Camera al pericolo di commettere gravissimi, irreparabili errori.

Esamina qualchedune delle linee proposte e fa osservazioni critiche, concludendo con eccitamenti alla Camera perchè tenga conto delle condizioni finanziarie dello Stato e delle condizioni economiche del paese.

ANGELONI risponde ad alcune delle osservazioni dell'on. preopinante. Sostiene la utilità o la necessità del progetto di legge, discorrendo specialmente delle condizioni di alcune provincie o di alcune linee proposte.

(La voce dell'oratore non ci permette di udire tutti i suoi concetti.

CAGNOLA FRANCESCO presenta la Relazione su un progetto di legge per vendita e permuta di beni demaniali.

La seduta è sciolta a ore 6 20.

Domani seduta a ore 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

L'on. sindaco ha scritto all'on. Crispi, quale presidente della Commissione siciliana che ha offerto lo Scudo al gen. Garibaldi, la lettera seguente:

Roma, li 26 aprile 1879.

La risoluzione presa dal generale Garibaldi di far dono a Roma del prezioso Scudo d'onore offertogli dalla Sicilia in memoria delle battaglie da lui combattute per la sua liberazione, fu da me resa nota nella seduta di ieri sera, 25 aprile corrente, a questo Consiglio comunale, che accettava il dono medesimo, approvando per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, lieto di rivedere in Roma il generale Garibaldi, accetta riconoscente il dono dello Scudo, emblema della difesa di Roma e delle battaglie combattute per l'unità e la libertà della patria.

« Incarica il sindaco di esprimere al donatore la gratitudine della città che tanto a lui deve, e di far conoscere alla deputazione della Sicilia quanto la capitale d'Italia sia orgogliosa di custodire un così splendido ricordo dell'epopea nazionale. »

« Delibera che lo Scudo sia collocato nella sala dei Capitani, ove, per voto consigliare, sta l'effigie del primo Re d'Italia. »

Nel darle partecipazione di quest'ordine del giorno, non potrei aggiunger parole che meglio valessero ad esprimere i sentimenti di questa rappresentanza cittadina.

Voglia la S. V. O. render sicuri i suoi colleghi della deputazione che, tra le più care memorie che accoglie il Campidoglio, Roma è felice di poter d'ora innanzi annoverare un monumento che associa il nome dell'Eroe leggendario al fraterno ricordo della generosa Sicilia.

Aggradisca, onorevole signore, l'assicurazione della mia speciale stima e considerazione.

Il sindaco
E. RUSPOLI.

Come avevamo annunziato, ieri al tocco si aprì l'esposizione degli oggetti della lotteria a piazza del Popolo. E al tocco in punto l'elemosiniera degli Asili, duchessa di Fiano, era innanzi al tavolo per presiedere alla vendita dei biglietti. Giunsero poco dopo le altre signore promotrici della lotteria, le gentili e instancabili raccoglitrici dei più belli premi che si vedano nelle sale.

Certo che, ammesso pure un sentimento molto filantropico nei donatori, questo è dovuto crescere a dismisura all'apparire di quelle care signore che, con la grazia ed amabilità propria di chi domanda pei poveri, tendevano a nome di essi la mano per ottenere qualche cosa. Non è quindi meraviglia che la più gran parte dei doni siano stati di molto valore.

Fra le signore che erano intente all'ufficio assegnato loro nelle sale, abbiamo notato la principessa Sciarra, la principessa Del Drago, contessa Coello, contessa Senni, contessa Bobrinscki, Donna Eva Ruspoli, la signora Costanza Renazzi, ed altre di cui il nome ci è sfuggito dalla memoria.

Quantunque la giornata di ieri sia stata tutt'altro che bella, in mezzo ad una dirotta pioggia giunsero buon numero di visitatori e l'incasso fu relativamente buono.

Il *Fanfulla* annuncia ai suoi lettori che quanto prima parlerà degli oggetti contenuti nell'esposizione e sopratutto dei quadretti di genere, degli acquarelli, dei vini, del vestiario, delle porcellane, ecc.

Non vorremmo permetterci di dare un consiglio al nostro confratello in cronaca, però questa volta veda di compiacerci. Se rimettesse la promessa descrizione degli oggetti dopo chiusa l'esposizione, non sarebbe tanto di guadagnato?

Non vi potrebbero essere persone che si appagassero delle descrizioni troppo vive del *Fanfulla* per starsene a casa e defraudare così del loro obolo i poveri bambini degli Asili non visitando le sale?

—

Il sindaco ha ricevuto dalla prefettura la lettera seguente:

Roma, 23 aprile 1870.

Ill.mo signor Sindaco,

Mediante due decreti in data 14 corrente il ministero dei lavori pubblici ha dichiarato aperti pubblici concorsi:

1º Per esame a dieci posti di vice-segretario di terza classe nell'amministrazione centrale dei lavori pubblici;

2º Per titoli a 35 posti di misuratore volontario nel personale subalterno del genio civile.

Chi intende sottoporsi alla prova degli esami deve, fra il 16 ed il 31 maggio prossimo venturo, presentare al ministero stesso la domanda e i documenti in forma autentica ed in carta da bollo.

Coloro che intendono concorrere per titoli, devono presentare, non più tardi del 25 maggio 1870, la loro domanda al prefetto della provincia.

Coloro che, addetti come assistenti straordinari al servizio delle opere pubbliche dello Stato, vogliono concorrere, debbono, nel termine stesso, far pervenire alla Prefettura la loro domanda per mezzo del capo d'ufficio dal quale dipendono.

Le condizioni del concorso, i documenti da porsi a corredo della domanda, sono indicati nei detti decreti ministeriali, che vengono inseriti nel bollettino della Prefettura, fascicolo del corrente mese.

Partecipo alla S. V. tali disposizioni e La prego di curarne la *massima pubblicità*.

Per il Prefetto
(firmato) FIORENTINI.

—

La guardia d'onore innanzi la tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon dal giorno 26 al 29 corrente è stata fatta dai veterani signori Vincenzo Anselli, Enrico Aliberti, Filippo Argani, Domenico Vallatti, Alessandro Bozzi, Giuseppe Barnabei, Gaetano Bambi ed Enrico Berettini.

—

Il cardinale Carlo Luigi Morichini è morto sabato, 26, alle ore 7 pom.

Egli era nato in Roma il 21 gennaio 1805 e fu creato e pubblicato cardinale da Pio IX nel Concistoro del 1852.

Era vescovo d'Albano, prefetto della segnatura papale di giustizia, ed apparteneva a parecchie Congregazioni ecclesiastiche.

Prima d'essere vescovo d'Albano, fu vescovo di Iesi ed arcivescovo di Bologna.

Era un valente latinista e lascia parecchie opere scritte in quell'idioma.

Oggi il suo cadavere è stato trasportato dalla sua casa, in Borgo Vecchio, alla chiesa parrocchiale di S. Spirito in Sassia e di là al Campo Verano.

I solenni funerali in suffragio dell'anima saranno celebrati nella chiesa suddetta mercoledì, 30 corr.

—

Gli artisti torinesi offrono domani un banchetto all'albergo della Liguria allo scultore Costa, l'autore del bozzetto prescelto dalla Commissione artistica per il monumento a Vittorio Emanuele da innalzarsi in Torino.

—

Dal capo stazione di Roma riceviamo la seguente comunicazione:

Anche i treni diretti diurni N. 3 e 2 passeranno per la linea Chiusi-Empoli; quest'ultimo partirà da Roma alle 9 50 antimer. in luogo delle 10 50, e per la maggior lunghezza del percorso il treno diretto 5 arriverà a Roma alle 7 22 ant. in luogo delle 6 20, il diretto 3 alle 5 44 pom. in luogo delle 4 32, restando ferma la partenza del diretto 6 alle 10 30 pom.

—

Il sindaco ha pubblicato il seguente avviso:

« Nel corrente anno le licenze per la reposizione del fieno e della paglia nei fenili fuori le porte della città, compresi nel raggio delle due miglia, saranno rilasciate, salvo i diritti dei terzi, e previo il pagamento della consueta tassa, dall'Ufficio di polizia urbana in Campidoglio sulla presentazione delle licenze dell'anno scorso.

« I fenili saranno ispezionati dai periti comunali a termini del regolamento di polizia urbana, e non sarà rilasciata la licenza, se non risulti la piena idoneità e la sicurezza dei locali. A tale effetto, e perchè i periti comunali possano procedere alla verifica, i proprietari e conduttori dei fenili dovranno far trovare aperti i locali nei giorni ed ore indicati nella seguente tabella.

I proprietari e conduttori dei fenili non autorizzati nell'anno scorso e che si vogliono attuare nell'anno corrente, dovranno, non più tardi del 30 aprile andante mese, dare la denuncia all'Ufficio suddetto di polizia urbana dell'ubicazione dei fenili stessi.

Anche ottenuta la licenza, è inibito di riporre nei fenili di antica o nuova costruzione il fieno e la paglia bagnati, o in istato verde o tale che possano accendersi.

Il concessionario della licenza avrà l'obbligo di avvertire l'Ufficio di polizia urbana del giorno e dell'ora in cui si farà il trasporto del fieno o della paglia per le occorrenti verifiche.

Nello scarico del fieno o della paglia dovrà porsi avvertenza di non ingombrare soverchiamente l'area stradale, e di non impedire il passaggio ai pedoni o ai veicoli, restando a cura dei conduttori dei fenili di nettare a proprie spese la strada, appena seguita la reposizione.

I carri carichi di fieno o di paglia, che devono transitare per la città da una porta all'altra, non potranno traversarla che dalle ore 4 alle 8 ant. I contravventori alle suddette disposizioni saranno puniti a termini dei regolamenti in vigore.

—

I veterani 1848 e 49, alle ore 8 antimeridiane di mercoledì 30 aprile, si recheranno al Gianicolo per onorare la memoria dei caduti alla gloriosa difesa di Roma nel 1849.

Essi si riuniranno avanti i mulini della via Garibaldi, per portarsi con le loro bandiere sul luogo ove avvennero quegli eroici fatti d'armi.

—

Nei giorni di lunedì e giovedì del prossimo maggio, il dott. Lavi vaccinerà gratuitamente i bambini poveri dei rioni S. Angelo e Campitelli, con *pus-vaccinico* fornitogli dal benemerito Comitato romano di vaccinazione.

L'ora stabilita è dalle 12 alle 2, il locale è in piazza di Branca, n. 24, p. 3.

—

La signora Virginia Guzzangi, direttrice ed insegnante pedagogia nella scuola normale di Pavia, ha scritto un libro di utilità tutta pratica per le giovani aspiranti al magistero. Noi non istaremo a scrivere del suo libro una serie di elogi come potremmo fare con le lettere alla mano che alla egregia scrittrice furono indirizzate da illustri uomini fra i quali basterà citare per tutti Terenzio Mamiani, il quale trova « che il trattatello della signora Guzzangi contemperi insieme con abilità rara la teorica e la pratica. »

Piuttosto noteremo quello che a prima giunta, ci ha colpiti nell'esame del lavoro, ed è il disegno, del tutto nuovo di esso e la chiarezza e semplicità che l'autrice ha saputo raggiungere, pur non dipartendosi mai dai più sicuri fondamenti della scienza pedagogica.

Alina guardò con fredda sorpresa quella strana creaturina, la cui faccia da zingara e la bruna complessione non le riuscivano nuove, ma si ritirò con qualche alterezza, allorchè la ragazza le si accostò famigliarmente come per farle ammirare un mantello ricco, ma forse troppo vistoso, che ornava la sua persona. All'ultimo Alina guardò il marito come per chiedere che cosa ciò significasse.

Angelo, con un gesto che esprimeva alcuna impazienza, rispose:

— Voi forse non vi rammentate la signorina Lucia, Alina?

— Di cui voi rubaste il mantello, signora — compiè la frase la ragazza ridendo: — ed ora guardate come il vostro generoso consorte, stimando meglio tardi che mai, m'ha compensata del danno.

Alina non potè reprimere un sorriso, e rispose affabilmente:

— Son lieta davvero, signorina Lucia, che la mia colpa sia stata riparata, e ammiro molto — soggiunse volgendosi al marito con un sorriso malizioso — ammiro molto il gusto che ha spiegato il signor Angelo nella scelta.

Carlo sorrise egli pure e si strinse nelle spalle, cosa che Lucia notò certamente del pari che il tono di superiorità e condiscendenza che si palesava nei modi di Alina a suo riguardo. Ma senza mostrare di farci attenzione, e facendo un salto improvvisamente verso il piccino che presa in collo, cominciò a tempestarlo di carezze senza fine, terminando all'ultimo col correre con esso sul terrazzino per mostrare il piccolo Angelo, com'essa lo chiamava, alla brigata raccolta nell'altra stanza che comunicava con quella per il terrazzino di fuori.

Alina si volse al marito fra ridente e sdegnata della libertà presa da quella col suo piccino. Udendo poi quegli, spaventato probabilmente dalla vista di tante genti nuove per lui, prorompere in pianto, esclamò:

— Oh! Carlo, uscite un po' come ei piange! Andate e riprendetelo subito, il povero angioletto!

E siccome il marito che, stanco, si era gettato sul sofà, non potè alzarsi immediatamente com'ella l'avrebbe voluto, ella seguitò con qualche impazienza:

— Ebbene, se non ci andate voi, dovrò andarci io.

Ed essa uscì infatti, entrando per l'uscio esteriore, come avea fatto Lucia, nell'appartamento vicino, dove Angelo, rimasto sorpreso all'inaspettata risoluzione di sua moglie, la seguì prontamente.

Egli trovò la sua Alina, col suo liberato figliuolo stretto al seno, circondata in un gruppo da tutti gli artisti che si erano radunati d'intorno a lei, ed ai quali essa sorrideva affabilmente, sebbene, com'egli ben capiva, avesse molto volontieri desiderato liberarsi da quella compagnia. Perciò Angelo, adducendo alcuna scusa per lei, si affrettò di accompagnarla alla sua stanza, ove essa rientrò infatti con un'espressione di sollievo.

Essa non fece molte osservazioni al marito, circa il tenue incidente trascorso, ma si occupò piuttosto durante il pasto, in cui egli rimase a farle compagnia, nel discorrergli del castello di Mervyn e di ciò che avea fatto in quello dappoichè n'era partito. E quando Angelo a malincuore si allontanò per recarsi a compiere i suoi doveri di convenienza alla rumorosa mensa della stanza vicina, egli lasciò la sua sposa, l'amata del lord di Mervyn, distesa mollemente a riposare sul canapè, trasvolando involontariamente col pensiero ad una sfera ben differente da quella di suo marito, alla sfera dov'essa era nata e da cui sentiva, forse per la prima volta dopo la sua visita al castello di Mervyn, che le era moralmente impossibile di staccare del tutto i propri gusti e le inclinazioni. Insomma, i suoi occhi eransi aperti più chiaramente sugli inconvenienti di una *mésalliance*.

XXXVIII.

Abbandonata alle sue solitarie meditazioni, e stanca dalla lunga trottata della mattina, Alina cadde gradatamente in un sonno profondo dal quale non valse a riscuoterla nemmeno l'improvviso aprir dell'uscio.

— Credo sia questa la signora di cui domandato, signore, ma... — e il cameriere dell'albergo, che era quegli che aveva aperto l'uscio, s'arrestò improvvisamente, accorgendosi d'essere stato sul punto d'introdurre il suo compagno nel sacro recinto d'una dormente bellezza. Ma l'altro, senza mostrare di por mente alla sua esitazione, seguitò ad inoltrarsi nella stanza, facendogli un cenno per significare che stava bene e che poteva lasciarli. Il cameriere allora s'allontanò, richiudendo poi l'uscio, e lo straniero rimase a contemplare Alina con occhi umidi d'emozione.

— Che il cielo vi benedica, cara figliuola! La figlia della mia povera Maria...! Solo che voi lo vogliate, ora che gli siete apparsa come il verde germoglio che può rinfrescare il suo tronco deserto, il vostro zio solitario non mai vi abbandonerà. No, egli è stato già troppo in cerca... di che noi sapria dire egli stesso; ha già pur troppo, con un cuore pieno della brama di amare, rifuggito da tutti i legami domestici e sociali dei quali temeva che al fatto gli riuscissero troppo diversi da ciò ch'ei li avrebbe voluti. Ma fate ch'ei trovi alla fine rifugio in un cuore diletto, ed ei si esporrà alla delusione che qui pure può attenderlo.

Ei ristette a contemplare affettuosamente l'aspetto dell'ignara dormente.

— Cotesta fronte, come la s'è stupendamente ampliata d'allora quando, stanca dalle nostre lunghe passeggiate, posava sul mio seno addormentata ed io solevo alzare i ricciolini che la coprivano per guardarla. Quell'organo dell'armonia, specialmente, quanto più cospicuo! Ah, povera figliuola! fu cotesto talento per certo la causa che il vostro zio vi trovasse in una condizione sì diversa da quella che avrebbe potuto aspettarsi; una condizione la quale mi figuro a lui s'appartenga di deplorare e condannare. Ma nondimeno, in quanto a ciò si vedrà: se la felicità della vostra vita ne è stata realmente colpita... oh! allora niuno sarà più inesorabile di lui in deplorare e condannare ciò che avete fatto. Qual faccia innocente, infantile! Non si crederebbe quasi che l'alito delle passioni v'è passato di sopra! che Alina è adesso moglie e madre!

. . . .

Tali erano le solinghe meditazioni di ser Anderson al fianco di Alina, quando essa, destandosi improvvisamente dal sonno, s'accorse con sorpresa che uno straniero era presso di lei. Ma non come straniero ella seguitò a mirarlo un pezzo. Dopo un minuto, balzando in piedi ella s'era gettata tra le sue braccia esclamando:

— Zio Giorgio! il mio caro, caro zio!

— Come, Alina, voi vi rammentate di me? non avete del tutto scordato il vostro vecchio zio? — chiese ser Anderson, abbracciandola fervidamente.

Alina era felice di rivederlo, e molte e affettuose furono le accoglienze scambiate fra loro.

— Dunque — diss'ella poi contemplando amorosamente suo zio — eravate voi davvero ch'io vidi al castello Mervyn prima nel parco e poi nella galleria?

Ser Anderson sorrise. Ella continuò:

— Ah! voi mi avevate dunque ravvisata, ma non avete voluto riconoscere vostra nipote... quella nipote cui dopo tanti anni d'assenza trovaste esser divenuta la moglie del cantante?

E Alina sospirò, mentre una nube si stendeva sul suo sembiante.

— Ma come potete supporre ch'io immaginassi cotesta cosa — rispose ser Anderson scherzosamente — mentre entrambe le volte io vi scorgevo in un luogo e in una compagnia che dovevano farmi pensare a tutt'altro: cioè la prima volta passeggiando sentimentalmente con un giovane lord nel parco, e la seconda facendo il medesimo nella galleria del suo maestoso castello. Bisognava invece ch'io avessi il dono della seconda vista per poter supporre che foste fuorchè la nobile contessa di quello.

Alina arrossì e disse che lord Mervyn era un vecchio amico di casa.

— Ma voi conoscevate fin d'allora la mia condizione? — chiese ella.

(*Continua*)

Essa ha così fornito alle giovani maestre un Manuale di ciò che debbono sapere per ben educare ed insegnare, per tal modo ordinato, che via via imparandolo, non possono non trasmutarselo in succo e sangue. Il libro è di per sè un insegnante vivo, che conduce quasi per mano la giovane maestra ne' suoi studi, e non la lascia fare un passo innanzi, senza prima essersi bene accertata ch'essa sia padrona della lezione precedente.

La maestra, di quello che ha imparato capitolo per capitolo, è obbligata a rendere ragione prima a sè stessa e poi agli altri, esponendolo per via di un racconto nel quale le cose imparate sono messe a cimento con la pratica. Non sarebbe agevole immaginare nulla di più semplice ed insieme di più efficace, epperò facciamo i nostri complimenti alla valorosa autrice pel suo diligente ed utile lavoro che si raccomanda da sè alle giovani maestre.

Il fascicolo 69° del vol. 3° (27 aprile) della *Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti* che si pubblica in Roma, contiene:

I locali delle Scuole normali femminili — L'insegnamento agronomico nelle Scuole normali maschili — Lettere militari: La nostra artiglieria, (R.) — Corrispondenza da Parigi — Corrispondenza da Napoli — La Settimana — La Morale di Epicuro, (D. Comparetti) — Corrispondenza letteraria da Parigi, (A. C.) — Antiche pitture murali scoperte nei giardini della Farnesina — Economia pubblica — Bibliografia: Politica. Carlo Alfieri, Chi ha tempo non aspetti tempo. Pareri di un senatore - Tonning a. tt. Bobbio, I materiali e i prodotti tipografici, Relazione. - Igiene. Corrado Tommasi-Crudeli, Delle distribuzioni delle acque nel sottosuolo dell'Agro romano e della sua influenza nella produzione della malaria — Notizie — Riviste italiane — Notizie varie — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei periodici stranieri — Riviste tedesche.

È venuta alla luce la dispensa di aprile della *Rivista militare italiana* che contiene le seguenti materie:

Due conferenze sull'allenamento (Continuazione e fine), di l'aderni — Modo di combattere della cavalleria appiedata, di G. Magni, maggiore nel 77° fanteria — Le truppe alpine nella difesa territoriale d'Italia (Continuazione e fine), di G. Bertelli — Rivista tecnologica militare: artiglierie di gran potenza, di Donesana, capitano del genio — L'armata latina nelle guerre puniche, di A. V. Vecchi — Libri e periodici: Bollettino bibliografico.

Dal bollettino demografico municipale risulta che, dal giorno 30 marzo al 5 aprile sopra una popolazione di 289,437 abitanti, compresi 8551 militari, avvennero 161 nascite, 141 morti, 170 immigrazioni e 27 emigrazioni per altri comuni nel Regno.

Si pubblicarono 15 matrimoni.

La media della mortalità su 1000 abitanti è stata di 0,41; ragguagliata ad anno, a 22,1.

Le cause delle morti sono state:

Malattie zimotiche 28, costituzionali 19, locali 85, da vizio di sviluppo 6, morti violente 2, malattie non definite 6.

STATO CIVILE

Nati e morti denunciati il 25 aprile 1879.

Nati 22, compreso un nato morto.

Morti [illegible], dei quali [illegible] sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Loparelli Gregorio fu Pietro, d'anni 47 — Fassetta Teresa vedova Rossini, 73 — Crescenzi Antonia vedova Boschi, 72 — Boschi Olinda in Fossi, 39 — Franzini Cesare di Giovanni, 6 — De Gasaro Luigi fu Ilario, 15.

Morti all'ospedale

[illegible] Assunta fu Vincenzo, d'anni 25 — Ceccarelli Anna vedova Bruni, 68 — Pelosi Filomena fu Luigi, 20 — Romagnoli Augusto fu Gioacchino, 16 — Maggioni Carlo di Giovanni, 20 — Galeazzi Mariano fu Pietro, 40.

Nati e morti denunciati il 27 aprile:

Nati 17.

Morti 15, dei quali 4 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Marichini Carlo Luigi fu Domenico, d'anni 74 — Celani Lucia di Massimo, 40 — Nardi Anna fu Tommaso, 19 — Martinoni Elisabetta fu Giuseppe, 45 — Cartoni Vittoria in Gonzati, 75 — Modena Angela vedova Calvi, 4 — Franzesi Tecla in Bongiasni, 26 — Musi Antonio fu Domenico, 68.

Morti all'ospedale

Scavalli Tommaso fu Giovanni, d'anni 61 — Cappani Giovanni di Francesco, 13 — Vatani Giuseppe fu Giuseppe, 62.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 27 Aprile 1879.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 40,m 65.

Barometro a mezzodì = 758 7

Termometro centigrado

Massimo = 19 2 — Minimo = 12 1

Umidità media del giorno

Relativa = 69 — Assoluta = 8.51

Vento a mezzodì Sud moderato nel giorno, tempestoso la sera.

Cielo nuvolo. Nuvolo la mattina, piovoso nel pomeriggio, lampi e tuoni la sera.

Pioggia in 24 ore. 2mm.7.

REALE ACCADEMIA DI MEDICINA
DI ROMA

Seduta ordinaria del 27 aprile 1879

PRESIDENZA DEL PROF. LUIGI GALASSI

Esauriti dal segretario dott. Cesare Brunelli i preliminari della seduta, il socio Tassi dà lettura di alcune sue osservazioni cliniche sulla laringo-tracheotomia e sulla terapia chirurgica in genere di quelle lesioni laringee che meccanicamente possono arrecare la morte per asfissia.

Rilevasi dall'insieme di queste osservazioni che sonovi alcune malattie della laringe nelle quali un soccorso sollecito ed opportuno usato col mezzo del laringoscopio apporta una radicale guarigione; che, chiamati a malattia inoltrata, conviene aprirsi subito una via artificiale colla doppia indicazione di dare ingresso all'aria ed agevolarsi la cura diretta; che ciò è sopratutto necessario nei casi di stenosi ed asfissia lenta, in cui la terapia per le vie naturali fa perdere un tempo prezioso ed aumenta i pericoli di una operazione per sè stessa grave; che una cura diligente, prolungata, e la dilatazione graduale deve coronare l'atto operatorio; che la tracheotomia è anche necessaria quando vogliasi estirpare qualche grosso tumore che non può essere tolto per le vie naturali col metodo tanto oggi in voga della elettro-caustica termica; che la compiuta guarigione può sperarsi da un atto operativo quando trattisi di edema della glottide, di sifilide secondaria, di un polipo, fibroma o papilloma a basi ristrette; che vi sono alterazioni laringee nelle quali è raro vedere ristabilita la capacità e normalità dell'organo, e in questo caso è indispensabile affidare l'ingresso dell'aria ad un foro artificiale che è compatibile con una lodevole esistenza, come può rilevarsi dai malati da lui presentati all'Accademia nella passata seduta; che fra queste lesioni sonovi alcune specie di stenosi nelle quali la dilatazione graduata collo sondo dello Schrötter non è capace di ristabilire l'organo della laringe; che finalmente debbono essere invigilati e prontamente curati gli effetti della narcosi carbonica per evitare la fatale apatia che invade l'infermo e che è spesso causa d'insuccesso.

L'argomento trattato dal Tassi dà occasione al socio De Rossi di parlare delle stenosi laringea. Fa cenno delle successive modificazioni apportate dallo Schrötter alle sue cannule dilatatrici. Non accorda molta fiducia al metodo della dilatazione graduale vantato dal chirurgo tedesco, sia per la grande difficoltà che presenta la introduzione della cannula, sia per l'impossibilità di tenerla a lungo nella laringe, essendo sempre avvenuto al De Rossi, ogni volta che ha voluto tentarlo, di non potervela mantenere che qualche secondo. Dice che i malati dello Schrötter sono tuttora in cura ed usano della cannula per sì lungo tempo che sono soggetti a gravi malattie intercorrenti. Fatti, adunque, ben constatati della riuscita di questo metodo non esistono, per doverlo accettare con molta diffidenza. Egli lo crede poi assolutamente insufficiente nelle stenosi molto estese. Desidererebbe che il dottor Tassi tenesse informata l'Accademia dei risultati ultimi de' suoi malati sui quali venne usato il metodo della dilatazione.

Il socio Mazzoni fa seguito all'argomento colla narrazione di un caso di tumore laringo-tracheale, l'impianto del quale essendo larghissimo ed esistente nella parete anteriore della laringe, non si potè procedere alla sua estirpazione nè dal lato della bocca, nè operando la laringo fissura col coltello galvanico. Fu quindi necessario adottare un metodo misto, passare cioè un'ansa di platino sul tumore per la cavità della bocca, e farne riuscire i capi dalla laringo-fissura per raccomandarli al porta-ansa galvanico. Il tumore in tal guisa potè essere agevolmente estirpato. Dice aver voluto raccontare questo fatto, forse non infrequente, perchè non abbastanza contemplato dal Tassi.

Il dottor Tassi ringrazia i suoi colleghi d'aver voluto maggiormente illustrare l'argomento da lui trattato.

In seguito il socio Francesco Scalzi, in qualità di relatore di una Commissione accademica, dà lettura di un rapporto sul *Nuovo gasolatore pneumoterapico Castiglioni, perfezionato dal dottore Rutino Ascenzi*.

Fa in prima palesi i pregi del nuovo apparecchio, paragonandolo ai congeneri del Waldenburg, dello Schnitzler ed alla camera respiratoria.

Tali pregi sono il poter soddisfare a più malati alla volta, il poter funzionare più a lungo; l'essere di una graduazione sensibilissima; il servirsi non dell'aria dell'ambiente, ma di quella esterna; il richiedere una manovra facilissima. Comparativamente poi alla camera respiratoria risultano anche maggiori i vantaggi di questo nuovo apparecchio. Lo Scalzi fa parola in seguito dei miglioramenti arrecativi dal dott. Ascenzi, che consistono nell'aggiunta della inalazione dell'aria compressa medicata. Il relatore non tralascia di suggerire qualche mezzo il quale sarebbe capace ancora il detto apparecchio, ed assicura che il dott. Ascenzi accettò i suggerimenti della Commissione.

Terminata la relazione, l'Accademia incarica la presidenza di inviare al dottore Ascenzi una lettera di lode.

A questa relazione tiene dietro la lettura di una memoria del prof. Maggiorani, col titolo *Isterismo e tisi*. Scopo precipuo della tesi è quello di far rilevare la prima la frequenza con cui le tisi si riscontra nelle donne isteriche e quindi di ricercarne la etiogenesi. Il Maggiorani, dopo aver provato che i dati clinici non son fatti per accreditare nè la ipotesi che il processo della consunzione polmonale determini una maggiore recettività del sistema nervoso, nè la sentenza che i centri di questo, irritati che siano, conturbino effettivamente gli atti della nutrizione da poterne scaturire la tisi, cerca la interpretazione dell'indole delle due malattie in una origine comune ad entrambe. « Noi siamo, egli dice, ancora lontani dal conoscere perfettamente i modi e i fini dei composti di fosforo nella costituzione dei tessuti; ma quali che siano, massime per certe e la loro importanza non foss'altro per ciò che senz'essi non può reggere ordinatamente il più influente sistema dell'organismo; cioè il nervoso.

Appoggiato anche qui ai dati clinici, formula così il suo concetto patogenetico: « viziosa assimilazione dei composti di fosforo e distribuzione [illegible] di essi nei « tessuti. »

Egli desidera di richiamare l'attenzione dell'Accademia su questo punto di patogenesi comune alla tisi e all'isterismo, di cui non è fatta parola [illegible].

Parlano su questo argomento i soci Baccelli e Pantaleoni; il primo riportando alcune osservazioni di Benedikt di Vienna pervenutegli coll'ultimo numero di un giornale medico, le quali confermano in qualche guisa le vedute del Maggiorani; il secondo, appellandosi ad alcuni casi della sua pratica privata, ove la consociazione della tisi al nervosismo fu evidentissima.

Il socio Galassi dà contezza degli effetti terapeutici ed igienici del petrolio sotto forma d'inalazione.

Narra di alcuni casi di pertosse curati aspergendo con alcune goccie di petrolio, di tanto in tanto, il guanciale dei bambini che ne erano affetti. Ricordando una comunicazione recentissima fatta dal dottor Blache all'Accademia di terapeutica e che riguarda questo argomento, si meraviglia come il dottor Blache, trattandosi di curare col petrolio varie malattie di petto, consigli di darlo internamente. In tanto fanatismo di pneumoterapia ciò gli sembra veramente singolare. Egli crede dunque più razionale di adoperarlo per inalazione in qualsiasi malattia di petto lo si voglia somministrare.

Parlando delle proprietà igieniche del petrolio verificatesi testè dal Blache nei raffinatori di quel liquido e che gli dettero occasione a fare la suddetta comunicazione, il Galassi riporta un passo dello storico Erodoto, da cui risulterebbe che un popolo molto robusto e longevo del centro dell'Africa doveva queste sue qualità al costume di aspergersi il corpo di un liquido che, dalle proprietà attribuitegli dallo stesso Erodoto, sembra essere il petrolio.

A proposito dell'onore cui vuolsi oggi innalzare il petrolio come agente curativo, il Galassi termina la sua comunicazione con queste parole:

« Abbiamo all'oriente lo spettro della peste, ad occidente l'anarchia armata di petrolio. Non potrebbe essere che questo fosse il distruttore di quella? »

La seduta si scioglie alle 2 1[2.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA
Udienza del 25 aprile.

Oggi doveva seguitare la causa, contro i 12 imputati, i nomi dei quali furono già dati, per uso sciente di carte di credito pubblico, equivalente a moneta, falso.

Fatto l'appello dei testimoni, mancandone alcuni, ad istanza del Pubblico Ministero e degli avvocati, la causa venne rinviata.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Fra i concerti dati in questi giorni nella Sala Dante, uno dei più importanti ed attraenti è stato quello del giovine pianista Consolo.

Questo giovinetto è già uguale a molti provetti artisti, e riscosse meritamente vivi applausi.

— L'apertura del Politeama Romano col *Faust* avrà luogo sabato 3 maggio.

— Al Conservatorio di Milano fu eseguito con gran successo, a beneficio del monumento al compianto Mazzucato, l'*Orfeo* di Gluck.

— Ai Fiorentini di Napoli ha suscitato vivo entusiasmo la riproduzione dell'*Oreste* di Alfieri, interpretata dalla Pezzana, dalla Duse, dal Majeroni, dall'Emanuel e dall'Udina. Dicono che l'Emanuel nella parte di Pilade ha fatta una vera creazione.

— Martedì, 29 aprile, alle ore 3 1[2 pomeridiane, avrà luogo nella Sala Dante la seconda mattinata musicale data dai signori G. Sgambati ed E. Pinelli.

Ecco il programma:

Schumann. — Sonata in *la min.* (op. 105) per pianoforte e violino.

Sgambati. — 1° Quintetto in *fa min.* (op. 4) per pianoforte, due violini, viola e violoncello.

Schumann. — Carnevale. *Scènes Mignonnes* per pianoforte (op. 9).

Rubinstein. — Concerto in *sol* (op. 46) per violino con accompagnamento.

Esecutori: Sgambati, Pinelli, Derosctis, Pitoni, Pelisier, Troschel, Giacchetti, Furino, Pinelli D. De Lova e Pinelli O.

Spettacoli del 29 aprile.

VALLE. — *Pseudolus*, commedia di M. A. Plauto (ore 8 1[2).

METASTASIO. — (Ore 7 1[4 e ore 9 3[4) *La Figlia di Madama Angot.*

QUIRINO. — *Pipelè*, opera (ore 8 1[2).

ROSSINI. — Commedia con Stenterello (ore 8 e 1[2.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Ospiti augusti. — Scrivono da Pallanza alla *Gazzetta del popolo* di Torino:

Per mezzo del suo generale aiutante di campo la regina Vittoria prima di partire faceva tenere alla Congregazione di Carità la somma di L. 2000 ed altre L. 1000 all'Asilo infantile.

Gli ufficiali tutti ed impiegati governativi, municipali, civili e militari, tutti vennero regalati dalla generosità della regina. Alla proprietaria della Villa signora Clara Henfrey fece dono di una scatola in brillanti del valore di 25,000 lire, al consorte di lei Carlo Henfrey di un candelabro d'argento tempestato di pietre preziose, calcolato 10,000 lire.

La duchessa Luisa di Baviera, madre dell'imperatrice d'Austria, e il duca Carlo arriveranno a Pallanza lunedì 28 di questo mese, con 23 persone del loro seguito.

Un bravo brigadiere. — Leggiamo nel *Costituzionale* di Trani del 27:

La sera del 19, in Andria, un giovinotto, signor Andrea Leonetti, risalendo le scale di sua casa fu assalito da quattro malfattori tutti armati fino ai denti. Gli portarono via l'orologio ed altro che si trovava in dosso. Il povero Leonetti non seppe far di meglio che ricorrere al Montanari, maresciallo dei reali carabinieri. Questi, inteso il fatto, difilato chiamò il tal di tale da un cappannello, dove chiacchierava spensieratamente, e con quell'accento, che non ammette scuse, gli intimò di restituire l'orologio al Leonetti. Il tal di tale, quantunque birbante matricolato, non se resistere all'occhio affascinante del Montanari e trema, balbetta e confessa il delitto e i complici. Il Leonetti ricupera ciò che gli era stato tolto e i quattro bindoli la sera stessa entrarono in *domo Petri*.

Così ogni città d'Italia avesse un Montanari. I furfanti emigrerebbero.

Sequestro. — In Ancona è stato sequestrato il numero del 27 corrente del *Lucifero*.

Luttuoso avvenimento. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 27:

Un luttuoso avvenimento si ebbe ieri a deplorare sulle Ferrovie Meridionali.

Verso le ore 4 30 pom. il treno merci N. 171, proveniente da Foggia e che arriva a Caserta alle 4 45, al passaggio a livello di S. Clemente, che dista circa quattro chilometri dalla stazione, investiva un legno da nolo, riducendolo in frantumi.

Il vetturino venne stritolato dalle ruote della locomotiva, ed un signore ed una signora di Maddaloni, che si trovavano nel legno stesso, gravemente feriti, vennero slanciati nella vicina campagna.

Appena saputosi il fatto, quel capo-stazione ed il delegato delle Ferrovie Meridionali, col treno diretto che parte da Caserta alle ore 5 pom., accorrevano sopra luogo, col delegato di pubblica sicurezza, guardie e carabinieri, per dare pronto soccorso ai feriti, i quali, infatti, dopo prodigate loro le prime cure, vennero fatti trasportare all'ospedale di Caserta.

Verso le ore 8 30 di ieri sera, il signore ferito e ricoverato all'ospedale cessava di vivere.

Oggi stesso poi, per parte dell'Amministrazione delle ferrovie e del governo, si è compiuta una rigorosa inchiesta per assodare se qualcuno possa ritenersi responsabile del luttuoso avvenimento.

Il vescovo di Mantova. — Leggiamo nella *Gazzetta di Mantova*:

Il vescovo Rota questa volta se ne va davvero. Fu testè elevato alla dignità di arcivescovo *in partibus* con residenza a Roma.

Monsignore lascierà la nostra diocesi ai primi di luglio. Dicesi poi che il successore possa essere l'attuale vescovo d'Adria.

Suicidio. — Il *Pungolo* di Milano ha da Pavia la seguente dolorosa notizia:

Il signor G..., giovane studente, convittore nel Collegio Borromeo, figlio di uno dei più distinti e più autorevoli impiegati delle ferrovie dell'Alta Italia, si è miseramente suicidato, esplodendosi un colpo di *revolver* al petto.

Era un giovane ventenne, studiosissimo, gentile, affettuoso. Ignorasi la causa che lo spinse a così miseranda fine.

L'arciduca Rodolfo d'Austria. — Leggiamo nel *Corriere della sera* di Milano:

L'arciduca Rodolfo, principe ereditario d'Austria, sarà di passaggio (se nulla in contrario succede) martedì prossimo, 29, fra le quattro ore e le sette pomeridiane. Egli andrà a Nizza, dove arriverà nel mattino del 30; di là, salperà il mare per la Spagna. L'arciduca lascierà Vienna martedì mattina, e per la ferrovia, andrà a Trieste e di là a Venezia per la via di mare. Da Venezia, l'arciduca proseguirà il suo viaggio fino a Nizza (come abbiamo detto) per ferrovia e quindi toccando Milano.

Una statua al sig. Gladstone. — Il *Manchester Guardian* annunzia che la statua del sig. Gladstone, eseguita dallo scultore Theod, venne testè collocata nella sala del palazzo di città di Manchester, dove si trovano già quelle di John Bright e di Villiers. La statua venne collocata nel posto d'onore, è di grandezza naturale e rappresenta l'on. Gladstone che rivolge la parola ad un'assemblea. La rassomiglianza è perfetta.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

« Il moderno indirizzo nella scuola anatomica di Sassari. » Lettera terza del dottore cav. Giacomo Pizzorno — Sassari, tipografia Giuseppe Dessì.

« L'istruzione agraria in Italia e la scuola agricola di Cosenza. » Osservazioni del professore Michele Fera — Cosenza, tipografia Municipale.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 aprile contiene:

1. R. decreto 10 aprile, che approva la deliberazione 3 febbraio 1879 della Deputazione provinciale di Roma, la quale autorizza il comune di Piperno ad applicare la tassa sul bestiame con gli aumenti adottati per alcuni capi del medesimo da quel Consiglio comunale.

2. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, fra le quali notiamo il collocamento a riposo del prefetto comm. Francesco De Feo; nel personale dell'esercito; in quello dipendente dal ministero di pubblica istruzione; nel personale dell'amministrazione finanziaria; in quello dell'amministrazione dei telegrafi; nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Colla concessione di altri 37 congedi, la Camera si trovò oggi, finalmente, in numero legale, e 217 deputati presero parte alla votazione della convenzione addizionale pel Gottardo, che fu approvata, ed alle votazioni per la nomina d'un questore, d'un segretario e di alcuni commissari.

Convalidate le elezioni dei collegi di Lucera, Messina 2°, Prato, Popoli, Mortara, Borgotaro e Sala Consilina, la Camera ha brevemente discusso, ed ha respinto, quasi all'unanimità, una proposta dell'on. Bertani Agostino, tendente alla nomina d'una Commissione speciale per l'esame preliminare del progetto di legge sulla riforma elettorale. La mozione dell'on. Bertani tendeva inoltre ad imporre alla Commissione speciale l'obbligo di presentare la Relazione nei primi quindici giorni di maggio.

Gli onorevoli Ercole ed Indelli parlarono contro la proposta, dimostrando che non sarebbe stato conveniente derogare, in un progetto di legge sì grave, alle prescrizioni regolamentari che attribuiscono agli Uffici l'esame preliminare dei disegni di legge.

Gli onorevoli Varè e Lazzaro sostennero la proposta Bertani, sulla quale l'onorevole presidente del Consiglio non espose le opinioni del ministero, dichiarando di rimettersi al giudizio della Camera, ed aggiungendo che era suo desiderio di veder discussa ed approvata la riforma elettorale prima delle vacanze estive.

Respinta la mozione Bertani coll'approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice dell'on. Ercole, il presidente annunziò che giovedì prossimo qual progetto di legge sarà messo all'ordine del giorno degli Uffici.

La Camera ha poi iniziata la discussione generale del progetto di legge sulle nuove costruzioni ferroviarie.

Il presidente sorprese la Camera, dando la notizia che 24 deputati erano iscritti per la discussione generale e 102 per la discussione degli articoli. Egli fece alcune opportune raccomandazioni agli oratori iscritti, per la regolarità della discussione.

Il ministro dei lavori pubblici dichiarò di aderire che la discussione si faccia sul testo della Commissione, riservandosi di sostenere delle modificazioni.

L'on. Codronchi, primo iscritto nella discussione generale, rinunziò al suo turno di parola, riservandosi di parlare sull'articolo che riguarda la ferrovia, della quale è suo intendimento trattare. Il progetto di legge, combattuto dall'on. Favale, fu sostenuto dall'on. Angeloni.

Domani proseguirà la discussione generale.

LA QUISTIONE GRECA

Telegrafano da Berlino 25, alla *Pall Mall Gazette*:

« I negoziati in corso fra le potenze sulla quistione delle frontiere greche ebbero per risultato che si eviterà l'intervento di ogni potenza separata e che le potenze agiranno di comune accordo.

« Le potenze aderiscono alla proposta fatta a Berlino e sono disposte ad appoggiare presso la Porta la soluzione raccomandata dal Congresso. I negoziati avranno luogo su questa base.

« Lo scopo principale della circolare del signor Waddington è di assicurare l'intervento e la mediazione delle potenze. Il ministro degli esteri francese, dopo aver preso notizia delle trattative sinora avvenute fece una formale proposta in questo senso.

IN RUSSIA

Scrivono al *Golos*, che il 12 corrente, sulla strada maestra di Mitrofanjaw la gente fu spaventata da un colpo di pistola. Si accorse sul luogo erasi udita l'esplosione e si trovò presso il canale, giacente, il cadavere d'un giovane. Accanto al cadavere c'era un viglietto colle seguenti parole: « Giustiziato da noi come traditore. Il Comitato esecutivo. »

Il 64 battaglione di fanteria della riserva russo di Poltava, doveva trasportare il 10 corrente, 140 arrestati, quasi tutti accusati politici, dalla città di Kremontschug a Chorol. Per la strada gli arrestati commisero disordini, strapparono ai soldati i fucili e li posero in fuga e quindi si diedero essi pure a fuggire. Si riuscì però a riprendere una gran parte dei fuggiaschi.

Intorno al tumulto a Rostow sul Don, scrivono all'*Herold* di Pietroburgo:

« La sommossa avvenuta il 14 corrente sembra avere un motivo più profondo di quanto si credeva da principio; si suppone che la polizia sia stata provocata per poi approfittare dei torbidi chi sa a quale scopo. Parecchi affermano di aver veduto un giovane convenientemente vestito, coperto il volto da una maschera, guidare una banda di tumultuanti che si portò da vari vandali. Alcuni agenti di polizia in borghese avrebbero spruzzato i vestiti dei più furibondi gridatori e tumultuanti con un liquido corrosivo per poterli rintracciare più agevolmente; nelle nostre carceri si troverebbero già 200 persone, e pattuglie militari percorrono di notte la città. Il 15 e 16 aprile tutto era tranquillo. Il 16 venne da Iekaterinoslaw il governatore, fece un giro per la città onde visitare gli edifizi distrutti ed assistè la sera ad una seduta della *Duma* (Consiglio comunale). I cittadini chiedono che i perturbatori vengano severamente puniti. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28. — La *République française* dice che l'accordo fra le potenze sulla quistione ellenica è completo.

La quistione sarà deferita probabilmente ad una conferenza degli ambasciatori a Costantinopoli.

Londra, 28. — Lo *Standard* annunzia che un Comitato greco fu formato a Londra per sostenere le legittime aspirazioni dei greci e per sorvegliare la esecuzione del trattato di Berlino.

Lo stesso giornale ha da Costantinopoli:

« È scoppiata una rivolta dei MirIditi, in seguito all'arresto di 50 Mirditi, i quali, avendo saputo che il governatore era disposto ad abolire i privilegi delle loro tribù, avrebbero preso le armi.

« Il conte Corti fece alcune rimostranze e consiglio il richiamo del governatore, per impedire un massacro. »

Vienna, 27. — La processione d'omaggio organizzata dal municipio di Vienna per festeggiare le nozze d'argento ebbe luogo secondo il programma.

La folla era immensa.

Le Loro Maestà furono acclamate con entusiasmo.

L'imperatore espresse al sindaco la sua alta soddisfazione per la brillante ovazione.

Londra, 28. — Il *Times*, discutendo gli affari d'Egitto, respinge qualsiasi grave misura contro il kedive; dice che, se il kedive persiste nella sua sconsigliata condotta, le finanze dell'Egitto saranno talmente turbate da rendere necessario un intervento per prevenire l'anarchia, e per garentire la sicurezza del canale di Suez e la libertà di commercio in Egitto. Il *Times* termina dicendo che, fino a tanto che i veri interessi inglesi non trovansi in pericolo, è dovere del governo di declinare ogni responsabilità, sia con una misura comune colla Francia, sia solo.

Buenos-Ayres, 25. — Proveniente da Genova, è arrivato il postale *Sud America*, della Società Lavarello.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	26	28
Rendita Italiana 5 0[0	83 90	84 02
Rendita ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	100 05	100 10
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0[0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	505 50
Credito Mobiliare	—	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Strade ferrate meridionali	374 50	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	637 50
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0[0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

28 aprile 1879 (ore 2 1[4 pom.)

Gli affari furono oggi limitatissimi in Rendita che si aggirava sull'86 22 1[2 fine mese, restando offerta a 86 20. Per fine prossimo si teneva sull'86 40. La pronta si pagò 86 25 per piccole partite.

In ulteriore ribasso il Cattolico e Blount, il primo 94 70, il secondo 93 65.

Le Generali 505 50 a 506 f. m.

Le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 461.

Migliorate le Azioni del gas 638 per contanti.

Sostenuti i cambi.

Francia 3 mesi 109 62.

Id. *Chèques* 109 60.

Londra 3m 27 40.

Oro 21 90.

FIRENZE	26	28
Rendita Italiana 5 0[0	— —	83 68 c
Napoleoni d'oro	21 93 c	21 93 c
Londra 3 mesi	27 43 c	27 45 c
Francia a vista	109 55 v	109 60 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	880 — n	878 — n
Az. Banca Naz.	2110 — »	2111 1[2 f.
Strade ferr. meridionali	373 1[2 fm	373 1[2 n
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	766 1[2 »	772 1[2 c
Banca Generale	— —	— —

Osservazioni	26	28
Ren. 5 % god. 1° gen.	86 32 1[2 fm.	86 25 fm

PARIGI (ore 3 8 pom.)	26	28
Rend. franc. 3 0[0 ammort.	81 65	81 65
» »	79 50	79 35
» 5 0[0	115 27	116 17
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0[0	78 50	78 33
» » 5 0[0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	158 —	157 —
Obblig. ferr. V. E. 1863	255 —	255 —
Ferrovie romane, azioni	96 —	96 —
Obbligazioni lombarde	254 —	234 —
Obbligazioni romane	290 —	290 —
Londra a vista	25 18 1[2	25 17 1[2
Cambio sull'Italia	8 3[4	8 3[4
Consolidato inglese	98 13[16	98 3[4

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Articolo comunicato da Pavullo di Modena Frignano. — L'illustrissimo sig. cav. Cesare Gilardelli, dopo aver per molti anni in tempi e luoghi oltremodo difficili sostenuto, con trionfo della giustizia e pubblica soddisfazione l'alto ufficio di R. procuratore, per condiscendere al desiderio e alle preghiere delle nostre popolazioni frignanesi, si degnò, ora che trovasi in pensione, di restare in Pavullo, e farsi inscrivere nell'*album* dei procuratori esercenti presso questo tribunale. Chi ha sentito il sig. cav. Gilardelli nelle sue requisitorie come Pubblico Ministero e chi ebbe l'occasione di apprezzarlo, non ha bisogno d'altro per riconoscere in lui una sorprendente avvedutezza d'ingegno, un sodo criterio legale ed una franchezza e lealtà dati propria della nomo onesto. Che se ci duole altrettanto la perdita d'un integerrimo magistrato, ci conforta d'altronde il riflesso e la persuasione di avere presso di noi un uomo che nella sua nuova posizione seguirà quei principii che gli furono guida nella carriera della magistratura.

PER GLI INNONDATI DI SZEGHEDIN

Sottoscrizione aperta dalla Ditta A. MANZONI e C°, Milano, via della Sala, 10, angolo di S. Paolo. — Roma, via di Pietra, 91. — Le somme raccolte verranno spedite alle autorità di Szeghedin, ritirandone regolare ricevuta che pubblicheremo sui giornali.

Somma totale inserita nel numero precedente . . . . L. 3708 65

Oblazioni raccolte dalla Casa di Milano, 29° lista inserita nel *Pungolo*, numero 114 . . » 100 —

Totale L. 3808 65